



Letteratura 5: Esortazioni

FRANCESCO DI SALES, *Esortazioni*, in G. GOIA - B. MACKEY (Cur.), *Opere complete di Francesco di Sales*. Vol. 6/1, Roma, Città Nuova, 2012, 375-395.

XXX ESORTAZIONE PER IL MARTEDÌ DI PASQUA

21 APRILE 1620

Pax vobis, ego sum, nolite timere.

«La pace sia con voi, sono io, non abbiate timore». (Lc 24,36)

1. Mentre gli Apostoli e discepoli di Nostro Signore, come figli senza padre e soldati senza capitano, erano chiusi in casa pieni di paura, apparve loro il Salvatore per consolarli nel loro smarrimento, e disse (Lc 24,36-39): Pace a voi. Equivalenza a: Che cosa avete da essere così paurosi ed afflitti? Se dubitate della mia promessa quanto alla mia risurrezione, pax vobis, state tranquilli, sia fatta in voi la pace, perché io sono risuscitato. Guardate le mie mani, toccate le mie ferite; sono proprio io, non temete la pace sia con voi. Da quelle parole ricavo tre tipi di pace. La prima è quella del santo Vangelo e della Chiesa; infatti il Vangelo e la Chiesa non sono che pace (Is 52,7; Rm 10,15; Ef 6,15), dolcezza e serenità. Fuori dell'osservanza del Vangelo e dell'obbedienza alla Chiesa non si trova che guerra e turbamento, come diremo tra poco. La seconda pace è quella che i santi Padri hanno distinto in tre specie: la pace con Dio, la pace tra gli uni e gli altri e la pace con noi stessi. La terza è quella che possederemo nella vita eterna. Se avrò tempo, tratterò di questi tre tipi di pace, ma di sicuro parlerò dei primi due.

2. Allorché gli israeliti abbandonarono l'osservanza dei comandamenti di Dio, privandosi della sua grazia, il Signore, giustamente indignato contro di essi, per punizione li lasciò in balia dei madianiti, loro nemici giurati (Gdc 6,1-24); e così tolse loro la sua pace, nella quale li aveva sempre conservati finché erano stati fedeli. È grande il castigo che Dio ci infligge quando ci abbandona tra le mani dei nostri nemici: ci toglie il suo aiuto divino e non ci tiene più sotto la sua



santa protezione. Quando ci abbandona è un segno gravissimo e un indizio certo della nostra rovina, perché, senza dubbio, i madianiti - ossia i nostri nemici spirituali - avranno presa su di noi, e noi saremo vinti.

3. I madianiti, avendo deciso di bruciare gli israeliti a fuoco lento, tutti gli anni - una banda dopo l'altra - aggredivano i loro villaggi al tempo del raccolto e non lasciavano loro nulla di che vivere. Ora, la bontà di Dio, che è così grande verso gli uomini, dopo aver abbandonato per sette anni gli israeliti alla loro sorte, ne ebbe pietà, e mandò un angelo a dire a Gedeone che intendeva restituirli alla serenità di prima, per suo mezzo (Gdc 6,12-13). L'angelo lo trovò che batteva il grano e lo salutò così: Il Signore è con te, o uomo forte tra tutti gli uomini. Poi gli ingiunse di lasciare la sua occupazione, di prendere le armi contro i madianiti e gli assicurò che, senza alcun dubbio, avrebbe riportato la vittoria e annientato i nemici. Gedeone si meravigliò molto di quelle parole e rispose: Com'è possibile che sia vero quello che dici? Tu mi assicuri che il Signore è con me; ma se è così, com'è possibile che io sia circondato ed oppresso da tante tribolazioni? il Signore è il Dio della pace (Rm 15,33; 16,20), mentre io mi trovo soltanto in mezzo a guerre e a sconvolgimenti! Giusta osservazione sull'inganno del mondo e degli uomini, che credono che dove c'è Nostro Signore non ci possano essere tribolazioni e sofferenze, ma sempre abbondanza di consolazioni. Invece non è così; al contrario, nelle sofferenze e nelle tribolazioni Dio è vicino a noi (Sal 34,19; 91,15; Le 24,15-17), perché è allora che abbiamo più bisogno della sua protezione e del suo aiuto.

4. Il Signore è con te, dice l'angelo, nonostante che tu sia afflitto. Ma riprende Gedeone, perché hai il coraggio di chiamarmi forte, visto che sono così debole? È una caratteristica del nemico quella di farci sentire deboli, per cui abbiamo l'impressione di essere senza energia. Tu mi dici, continua, di prendere le armi e mi assicuri che sarò vittorioso; non sai che io sono il più piccolo di tutti gli uomini? Fa lo stesso, riprende l'angelo, Dio vuole che sia tu a liberare gli israeliti dalla tribolazione in cui si trovano. Bene, replica Gedeone, credo a quello che mi dici, ma, per esserne più sicuro, vorrei che ti compiacesti di darmi qualche segno da cui possa avere la certezza che le cose andranno come mi garantisci. Allora l'angelo, aderendo al suo desiderio, gli disse: Va', prendi un capretto e fa' un sacrificio al Signore. Cosa che Gedeone fece immediatamente, e, dopo aver ucciso il capretto e averne condite le carni con una buona salsa, prese della farina e fece delle focacce che cosse sotto la cenere. Poi ritornò per il sacrificio; appena fu pronto, l'angelo lo toccò con l'estremità di una bacchetta e, all'istante, discese un fuoco dal Cielo che lo consumò. Poi l'angelo disparve; Gedeone allora disse: Sono morto perché ho visto l'angelo. Era opinione comune, benché dimostrata falsa dall'esperienza in molti casi, che un uomo vivente non potesse vedere un angelo senza morire. Un po' tranquillizzato, riprese coraggio ed energie e fece quanto gli aveva comandato l'angelo, che - fino a quel punto - egli aveva creduto fosse soltanto un profeta di passaggio. In seguito costruì un altare nel luogo dove l'angelo gli aveva parlato, cui diede il nome di «Domini pax», ossia di Pace del Signore, perché in quel luogo gli era stata annunciata la pace del Signore.

5. Non c'è alcun dubbio, mie care anime, che la croce non rappresenti in modo meraviglioso quell'altare sul quale venne offerto il sacrificio della pace, e che in seguito prese il nome di Pace del Signore; o, meglio ancora, che il sacrificio di Gedeone e il suo altare fossero la figura di quello che il nostro Signore e Maestro compì sulla croce, poiché quel sacrificio venne chiamato di rasserenamento e di pacificazione; infatti, una volta che gli uomini si furono rappacificati con Dio (Rm 6,1; Ef 2,14-16; Col 1,20), ricevettero in sé la pace per mezzo della grazia che il Salvatore aveva loro acquistato con la sua passione e morte. In quella morte fu reso peccato per noi, come dice san Paolo (2 Cor 5,21); ossia, egli, che non poteva peccare, fu reso come un peccatore al cospetto di Dio suo Padre, avendo preso

su di sé, per sua incredibile bontà, tutte le nostre iniquità (Is 53,4-5; Gal 1,4; 1 Pt 2,4), per soddisfare, in vece nostra, alla giustizia divina.

6. E fu così che egli venne offerto come un capretto arrostito. Nell'antica Legge (Es 12,5) non era prescritto in modo assoluto che si celebrasse la Pasqua con un agnello; al posto dell'agnello si poteva prendere anche un capretto, per cui ci si serviva dell'uno o dell'altro. Ma in quella Pasqua, nel sacrificio che celebrò Nostro Signore nel giorno della passione, egli offrì se stesso, non soltanto come un dolce agnello (Is 53,7; Cer 11,19), mansueto, buono e immacolato, ma anche come un capretto che porta i peccati del popolo (Lv 16,21-22). E così si fece peccato per noi.

7. Quando il sacrificio di Gedeone fu pronto, l'angelo lo toccò con una bacchetta per mezzo della quale discese il fuoco dal cielo e lo consumò; similmente, una volta preparato il sacrificio della croce, l'eterno Padre, e non un angelo, lo toccò con la sua grande bontà, e subito discese il fuoco della santa carità che lo consumò. E come Gedeone, con quel segno, fu confermato nella speranza della pace futura e della vittoria che doveva riportare sui madianiti, secondo la predizione dell'angelo, così, essendosi consumato il sacrificio della croce ed avendo detto Nostro Signore: Padre mio, consegno il mio spirito nelle tue mani (Lc 23,46), gli uomini furono in quell'istante confermati nella speranza che i profeti avevano loro promesso per tanti secoli: ossia che un giorno in loro si sarebbe attuata la pace, poiché si era rappacificata l'ira di Dio per mezzo di quel sacrificio - che è un sacrificio di pacificazione -, e sarebbero stati vittoriosi e trionfatori dei loro nemici (Lc 1,70-79).

8. È quanto voleva indicare Nostro Signore agli Apostoli con quelle parole: La pace sia con voi, ecco i miei piedi e le mie mani, e dava loro in tal modo un segno certo che la pace era loro assicurata in virtù delle sue piaghe. Come se avesse detto: Che cosa avete? Vedo bene, apostoli miei, che siete molto intimoriti e pieni di paura; ma d'ora in poi non ne avrete più alcun motivo, perché ho conquistato la pace che do a voi. Il Padre mio me la deve non solo perché sono suo Figlio, ma anche perché l'ho acquistata a prezzo del mio sangue e delle piaghe che vi mostro. D'ora in poi non siate più codardi e paurosi, perché la guerra è finita. Avete avuto motivo di temere quando avete visto che mi flagellavano (o meglio, l'avete sentito dire da altri, visto che tutti mi avete abbandonato [Mt 26,56], con una sola eccezione tra di voi: di uno rimasto fedele). Voi, dunque, avete saputo che sono stato malmenato, coronato di spine, piagato dalla testa ai piedi (Is 1,6; 53,5) e inchiodato alla croce; che ho sofferto ogni sorta di obbrobrio, di solitudine e di ignominia, e che i miei nemici, organizzati contro di me, mi hanno inflitto mille tormenti. Ma ora non dovete più temere, la pace abiti nei vostri cuori; perché io sono uscito vittorioso ed ho abbattuto tutti i miei avversari, ho vinto il diavolo, il mondo e la carne. Non abbiate timore, le poiché ho portato la pace tra il mio Padre celeste e gli uomini, ed è nel sacrificio che ho offerto alla divina Bontà sull'albero della croce, ce che si è attuata questa santa riconciliazione (2 Cor 5,21). Finora, ne diverse volte vi ho dato la mia pace, ed ora vi mostro in che modo l'ho acquistata. Sono povero perché non ho nulla. Voi sapete che la mia grandezza non poggia sul possesso di beni terreni, dato che non ne ho posseduto in tutto il corso della mia vita; ma come unica mia ricchezza ho la pace, che è il legato eterno che io vi ho lasciato partendo da voi (Gv 14,27) e che ora vi riconfermo. Tutto quello che do a quelli che mi sono più cari è la pace; per questo: Pace a voi e a tutti quelli che crederanno in me.

9. Andate, aveva detto loro precedentemente (Mt 10, 7.12-14; Lc 10,3.5-6), annunziate agli uomini le cose che vi ho insegnato, ed entrando nelle case dite: la pace sia in questa casa. Come se avesse detto: Annunciate per prima cosa, entrando nelle case, che non vi andate e per portarvi la guerra, ma per portarvi la pace da parte mia. Per cui, chiunque vi respingerà, avrà inevitabilmente la guerra. Ma di questo parlerò tra poco.

10. Il santo Vangelo, come la santa Chiesa, non è che pace, Ha avuto inizio con la pace, come vediamo nel Vangelo che si legge per il Natale di Nostro Signore, nel quale gli Angeli cantavano: Gloria a Dio negli alti cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà (Lc 2,14). In seguito egli non predicherà che la pace: Vi do la mia pace (Gv 14,27), dice il Salvatore, parlando agli Apostoli; Vi do la mia pace, ma io non ve la do come la dà il mondo, ma come la dà me il Padre mio. Il mondo, sembra dire, non dà quello che promette, perché è ingannatore; affascina gli uomini, promettendo molto, poi alla fine non dà loro nulla, prendendosi così gioco di loro, dopo averli illusi. Ma io, non soltanto vi prometto la pace, ma ve la do; e non una semplice pace, ma quella che ho ricevuto dal Padre mio, per mezzo della quale piegherete tutti i vostri nemici e ne sarete vittoriosi. Vi muoveranno una dura guerra, ma, nonostante i loro assalti, conserverete la pace e la serenità in voi stessi. In conclusione, il Vangelo, quasi in ogni sua parte, non parla che di pace; e come comincia con la pace, così termina anche con la pace, per inculcarci che è l'eredità che il Signore Dio, nostro Maestro, ha lasciato ai suoi figli che vivono in obbedienza alla santa Chiesa, nostra buona Madre e sua carissima Sposa.

11. Tuttavia, visto che questa pace è un po' generica, dobbiamo trattare della seconda, che è quella che ci rappacifica con Dio, con il prossimo e con noi stessi. Quanto al primo punto abbiamo già detto che è per mezzo della passione e morte di Nostro Signore che siamo stati riconciliati con Dio. Ma siccome poi in seguito ci siamo resi tante volte ribelli e disobbedienti ai suoi divini comandamenti e, ogni volta che siamo caduti nel peccato, abbiamo perduto la pace che Gesù Cristo ci aveva acquistato, avevamo bisogno di un nuovo mezzo di riconciliazione. È a questo fine che il nostro divin Maestro istituì l'augustissimo e santissimo Sacramento dell'Eucaristia, affinché, come la nostra pace con il Padre celeste era stata procurata per mezzo del sacrificio che egli stesso aveva offerto sulla croce, così per mezzo di quel divino sacrificio venisse soddisfatta la sua ira, ogni volta che venisse rinnovato. Nessun uomo, al di fuori dei figli della Chiesa, può disporre di tali mezzi per riconciliarsi con Dio, per cui rimangono sempre figli dell'ira (Ef 2,3) e miserabili.

12. Nostro Signore diceva ancora molto giustamente: Vi do la mia pace, perché concedeva se stesso, che è la vera pace (Ef 2,14; Mi 5,15). La pace appartiene soltanto ai figli della Chiesa, ed è vero; perché tutti gli altri non dispongono dei mezzi di riconciliazione che il nostro Salvatore ci ha dato per restituirci all'amicizia con Dio suo Padre, tutte le volte che vi manchiamo, anche se è soltanto per colpa nostra. La guerra si trova nei cristiani soltanto nella misura in cui non sono nella grazia di Dio; infatti, se essi vi si mantengono, il diavolo, il mondo e la carne non hanno alcun potere su di loro. E non capite che non può essere che così, dato che Nostro Signore garantisce ai suoi Apostoli che vivranno nella pace, avendo abbattuto i loro nemici e fiaccato tutte le loro forze per mezzo dei suoi tormenti e delle sue piaghe?

13. Immaginatevi un principe che torna dalla guerra nella quale ha battuto su tutta la linea i suoi nemici e li ha fatti passare a fil di spada, senza lasciarne in vita uno solo, fatta eccezione di qualche fuggiasco, qualche servo e qualche pauroso, ai quali ha lasciato la vita per compassione. Dopo tale vittoria, ritornerà trionfante, ma carico di ferite, nella capitale, e ai sudditi che gli verranno incontro dirà: Coraggio, amici miei, ecco le ferite con le quali ho conquistato la pace per voi; state tranquilli, non abbiate più timori, perché il nemico l'ho annientato. Ho, sì, risparmiato la vita a qualche uomo da poco, che forse potrà recarvi qualche molestia; ma non abbiate alcun timore, perché non hanno alcun potere su di voi e non sono in grado di nuocervi, anche se vi danno fastidio.

14. Il nostro Signore e Maestro che viene chiamato Principe della pace (Is 9, 6), ritornando dalla guerra nella quale aveva ricevuto realmente molte ferite - e ferite non meritevoli di disprezzo ma di un onore illimitato, e delle quali menavano e merita eterna lode - si rivolge ai suoi Apostoli, suo amabilissimo popolo, e le indica: Pax vobis, ecco le mie

ferite. Tocca - dirà nella prossima Domenica a san Tommaso - tocca con le tue dita le piaghe dei miei piedi e delle mie mani; metti, se vuoi, la tua mano nel mio costato (Gv 20, 27), e vedi che sono proprio io (Le 24,39); e, dopo aver fatto ciò, non essere più incredulo, ma fedele. Guardate le mie piaghe e sappiate che le ho ricevute battendo e vincendo i vostri nemici, che ho sconfitto e sterminato. Ne è rimasto qualcuno, ma non abbiate timore, perché non avranno alcun potere su di voi; anzi, sarete voi ad avere piena autorità su di loro; rimanete, dunque, in pace.

15. Il secondo punto di questa pace è che deve esistere tra gli uni e gli altri. La sua mancanza è la causa di tutte le disgrazie, tribolazioni e miserie che si possono vedere in questo mondo tra gli uomini. Infatti, donde viene, ditemi, quella povertà che molti soffrono, se non dalla smodata cupidigia che altri hanno di aumentare i loro beni e di essere ricchi, benché ciò sia a scapito del prossimo? Gli uni hanno troppo e gli altri non hanno nulla. Cos'è che rovina la pace, se non i processi, le ambizioni, il desiderio di onori, di dignità, dei primi posti? Se ci fosse la pace tra gli uomini, non si vedrebbero queste miserie. Donde vengono tante guerre se non dalla mancanza di pace?

16. In breve, nessuno muove guerra all'uomo tranne lo stesso uomo. Non esiste nulla che possa rifiutarsi di essere inquadrato e governato dall'uomo se non l'uomo; infatti, benché il potere che Dio aveva dato ad Adamo nel paradiso terrestre su tutti gli animali abbia avuto una diminuzione a causa del peccato, rimane nondimeno il fatto che l'uomo può soggiogare le bestie più feroci per mezzo della ragione di cui Dio l'ha fornito, fatto che è possibile sperimentare quotidianamente. Se gli uomini vivessero in pace gli uni con gli altri, niente potrebbe turbare la loro tranquillità. Che cosa dovrebbero temere? Di che cosa dovrebbero aver paura? Dei leoni? Minimamente; infatti, come dicevamo proprio poco fa, da soli avrebbero sufficiente capacità per eludere le loro aggressioni e quelle di tutti gli altri animali, per feroci che possano essere.

17. Nostro Signore, conoscendo il grande bisogno che ne aveva noi gli uomini, nulla ha predicato quanto la pace che procede dall'amore, amore degli uni per gli altri che ci ha raccomandato moltissimo. È ciò che ha inculcato ai suoi Apostoli; tanto che il glorioso san Paolo afferma di non voler sapere né predicare altra cosa al di fuori di Gesù crocifisso (1 Cor 2,2), che ci ha pacificati e ci ha concesso quella pace per la quale noi siamo resi simili a lui in tutte le cose (Eb 2,17); a lui, dico, che è il Principe della pace (Is 9,6), e che ha portato la pace sia in terra che in Cielo (Col 1,20). Il Salvatore fa visita ai suoi Apostoli, e lo fa quando sono tutti riuniti, quando sono tutti in pace e vivono in santa unione. E benché sia apparso ai due discepoli che andavano ad Emmaus (Lc 24,15) - che erano usciti dalla città di Gerusalemme, che raffigura la pace, visto che il nome significa Visione di pace - non dobbiamo credere che quello che ha fatto per quei due lo voglia fare per tutti. San Tommaso non ricevette quella grazia se non dopo essere tornato nell'assemblea degli altri Apostoli (Gv 20,24-26). Se noi non viviamo in pace e in unione gli uni con gli altri, non dobbiamo aspettarci di ricevere la grazia di vedere Nostro Signore risuscitato.

18. La terza condizione di questa pace è che dobbiamo averla con noi e in noi; per meglio comprendere ciò, bisogna sapere quello che ci dice molto chiaramente il grande Apostolo (Rm 7,21-25; Gal 5,17), ossia che in noi ci sono due parti che si fanno una guerra continua: lo spirito e la carne. La carne ha desideri contro lo spirito, e lo spirito ha le sue leggi contrarie a quelle della carne. Ognuna di queste due parti ha i suoi adepti e i suoi forzati. La carne ha la parte concupiscibile e alcune facoltà e sensi comuni all'anima che combattono re in suo favore contro lo spirito. Lo spirito ha alle sue dipendenze una forza di tre soldati in tutto che combattono per lui e che, in più, frequentemente fanno passi falsi e cadono quanto alla fedeltà dovuta al loro capitano, schierandosi dalla parte della carne e addirittura combattendo per essa contro lo spirito, che è il loro signore.

19. Ora, se questi soldati fossero fedeli, lo spirito non avrebbe alcun timore e non darebbe alcun peso ai propri nemici: come soldati che, disponendo di sufficienti munizioni, resistono nel bastione di una fortezza imprendibile, nonostante che i nemici si trovino nei sobborghi o addirittura abbiano già preso anche la città; è capitato alla cittadella di Nizza, davanti alla quale la forza di tre grandi principi non l'ha spuntata contro la resistenza dei difensori. Similmente lo spirito, che è il bastione dell'anima, se rimane raccolto in se stesso non temerà nulla, purché sia accompagnato dai suoi tre soldati: l'intelletto, la memoria e la volontà. Il mondo, il diavolo e la carne, pur lanciando tutte le loro forze contro di esso, non riusciranno in alcun modo a spaventarlo; al massimo gli creeranno qualche difficoltà servendosi delle altre facoltà dell'anima, ma nondimeno, in virtù della pace che Nostro Signore ci ha conquistato, non potranno nuocergli. Se lo spirito vive in buona intesa con i suoi tre dipendenti, non ha motivo di preoccuparsi dei suoi nemici, perché verranno sicuramente battuti.

20. La pace è la vera arma dei cristiani; con essa riusciranno vittoriosi in tutti i combattimenti. Ma se manca quella, e viene meno l'intesa tra lo spirito e l'intelletto, la memoria e la volontà, tutto è perduto: senza dubbio l'uomo perirà. Quando l'intelletto si mantiene fermo nelle cose che la fede ci insegna o che ci ha insegnato Nostro Signore, ha un'energia immensamente superiore a quella della carne, che, al confronto, non è che debolezza. Ma quando dà ascolto alle ragioni e ai discorsi che gli fa la carne per distoglierlo dall'attenzione alle verità divine, in un attimo tutto è perduto; ce lo dimostra l'esperienza quotidiana.

21. Nessuno può mettere in dubbio che il caro Maestro abbia detto (Mt 5,3-10): Beati i poveri e coloro che soffrono persecuzioni; ma l'intelletto, invece di rimanere stabilmente attento a questa verità, accoglie il suggerimento che gli dà la carne di cercare dei beni per avere i propri agi e le proprie comodità: ed ecco subito la guerra. La carne, sfacciatamente, vuol convincere l'intelletto che i poveri non sono stimati; e se esso ascolta, è perduto. In conclusione, tutto quello che desidera la carne è assolutamente contrario allo spirito, che, illuminato dalla luce del Cielo, non può ignorare che quei raggi ispirati dalla carne sono bassi e inopportuni, ed egli non può accettarli. Per tale ragione affronta una dura battaglia, accorgendosi che uno dei suoi soldati è in pericolo di soccombere e troppo spesso soccombe completamente. Noi tutti diciamo di avere realmente la fede, ma poi non la dimostriamo con le opere. Se vogliamo conservare in noi la pace in mezzo alla battaglia, dobbiamo mantenere l'intelletto fermamente aderente alle verità che ci ha insegnato Nostro Signore, e impedire ad esso di ascoltare o accogliere le opinioni e le ragioni solamente umane.

22. Da esso è derivata la rovina degli Angeli e degli uomini. Gli Angeli apostati prestarono ascolto alla falsa suggestione di poter diventare come Dio, e si persero nei loro pensieri (Rm 1,21), San Michele si oppose alla loro presunzione e gridò: Miserabili, chi è come Dio? A quel grido precipitarono e furono maledetti per sempre. Ma appena Lucifero si accorse che la sua sconsiderata ambizione lo aveva perduto, insinuò la stessa tentazione alla nostra sventurata madre Eva, garantendole che non sarebbe morta, benché l'avesse detto Dio, ma, anzi, sarebbe divenuta simile a lui mangiando del frutto proibito. E la poveretta, invece di rimanere salda sulla parola data dal Signore, ascoltò e acconsentì a quella proposta perversa, e ciò fu causa della sua rovina e di quella del marito. Sarebbe stato molto meglio, per lei -e anche per noi -, che avesse risposto al nemico: Miserabile, lasciaci nella bassezza e nell'umiltà nella quale siamo stati creati, anziché proporci un'altezza dalla quale tu sei stato precipitato. Quanto sarebbe stato felice il povero Adamo di rimanere solo e senza moglie, perché, in tal caso, non sarebbe incorso nell'indignazione di Dio mancando al suo comandamento.

23. Abitualmente i nostri intelletti sono pieni di argomenti, di opinioni e di considerazioni, suggeriti dall'amor proprio, che causano grandi battaglie nell'anima. Invece di fermarli e di orientarli a comportarsi come ci ha insegnato Nostro Signore, noi ci serviamo di considerazioni della saggezza umana che ci raccomanda di essere molto discreti e di condurre le cose con prudenza perché tutto si risolva bene. E nondimeno è esattamente il contrario, perché ciò è proprio allo scopo che tutto finisca male. Certamente non si sa da che lato prendere le persone che si appoggiano a questa falsa prudenza, perché, dato che non vogliono ridurre alla semplicità il loro intelletto, non vogliono ascoltare le ragioni che vengono loro addotte e ne portano cento contrarie per sostenere le loro opinioni, anche se molto spesso errate; una volta che vi si sono attaccate, con loro non si sa più che cosa fare.

24. Servitevi della prudenza, perché è buona, ma servitevene come di un cavallo: cavalcatela e tenetela con mano ferma, datele cento colpi di sperone, fino a che l'abbiate piegata all'ordine e domata per renderla sottomessa alla semplicità di Nostro Signore. Il buon Maestro, vedendo gli Apostoli impacciati in varie considerazioni e dubbi circa la realizzazione delle sue parole, perché non avevano la pazienza di attendere che giungesse la sera del giorno in cui aveva detto che sarebbe risorto (già cominciavano a dubitare quando era ancora mattino), disse loro Pax vobis (Gv 20,27); il vostro intelletto può trovare la pace respingendo troppe riflessioni. Guardate le mie piaghe e non siate increduli, ma fedeli.

25. Grande intelligenza dello spirito umano! Nostro Signore ha detto (Gv 14, 13; 16,23): Tutto ciò che chiederete in mio nome vi sarà dato; nondimeno, se non lo riceviamo con la celerità che vorremmo, subito mettiamo in dubbio la credibilità di tale promessa. Mah, ho già chiesto con tanta insistenza quella virtù, e ancora non la possiedo! Oh, pazienza, non è ancora finito il giorno; è soltanto mattino e già dubitate! Aspettate la sera di questa vita mortale; senza dubbio se insistete nel chiedere, otterrete. Gli Apostoli non videro subito Nostro Signore risorto, ed eccoli già dubbiosi. Oh, pensavano in se stessi, quanto saremmo stati felici se avessimo avuto un Maestro immortale! e molte simili riflessioni con le quali dimostravano di dubitare della promessa del Salvatore; per questo disse loro per tranquillizzarli: La pace sia con voi. Il primo motivo, dunque, che causa in noi la guerra ed esclude la pace è soltanto la mancanza di fede e di fiducia nelle parole di Nostro Signore, e la facilità con la quale ascoltiamo le numerose ragioni della prudenza umana.

26. Il secondo soldato del nostro spirito è la memoria, la cui fedeltà viene meno quando l'anima è pervasa da un grave turbamento. La memoria è la sede della speranza e del timore. So bene che la speranza si trova nella volontà, ma, per ora, voglio vederla così, maggior parte dei turbamenti che abbiamo nella nostra anima provengono dal fatto che l'immaginazione della carne richiama dei ricordi all'immaginazione dello spirito, e quando questi vengono accolti dalla nostra memoria ci lasciamo andare a vani timori di non disporre a sufficienza di questa o di quella cosa, invece di occuparci a ricordare le promesse che ci ha fatto Nostro Signore e rimanere, e così, saldi nella fiducia che tutto perirà, ma non quelle promesse, che la non verranno mai meno (Mt 24,35; Mc 13, 31), e per questo sopravvengono le inquietudini. La carne impegna tutte le sue forze contro lo spirito, attirando dalla propria parte l'intelletto e la memoria, per co combattere in proprio favore.

27. È veramente pietosa la rovina che la mancanza di pace causa nell'anima; e questo, al posto di una grande serenità di cui godremmo se la memoria rimanesse stabile nel ricordo delle promesse divine che ci assicurano non soltanto la fedeltà di Dio ma anche la sua sollecitudine tenera e amorosa per tutti quelli che confidano in lui e ripongono tutte le proprie speranze nella sua bontà (Lam 3,25). Quanto saremmo felici se ci impegnassimo nelle promesse fatte a Dio

di essergli fedeli, non soltanto per il battesimo, ma - per la maggior parte di noi - anche per i voti, e non soffermarci mai se non su quanto potrà renderci più graditi ai suoi occhi! Se i Religiosi e le Religiose adempissero le promesse fatte di osservare le loro Regole e Costituzioni e di seguire i consigli che vengono loro dati, io dico che avrebbero la pace nelle loro anime, Nostro Signore verrebbe in essi e direbbe loro: La pace sia con voi, come fece con gli Apostoli.

28. Il terzo soldato del nostro spirito, il più forte di tutti, è la volontà, poiché nulla può vincere la libertà della volontà dell'uomo; Dio stesso, che l'ha creata, non vuole in alcun modo forzarla e violentarla (Sir 15,14-18). Tuttavia, è così debole, che qualche volta si lascia vincere dalle lusinghe della carne, cedendo ai suoi assalti pur sapendo che la carne è il nemico più pericoloso dell'uomo; è quella traditrice Dalila che uccide con perversità il povero Sansone che l'amava tanto (Gdc 16,4). La carne dispone di astuzie impareggiabili per vincere lo spirito ed attirarlo alle sue inclinazioni animalesche; ma il principale nemico della volontà, e ciò che la rende tanto debole da giungere ad abbandonare lo spirito - che è come il suo carissimo sposo - è la quantità dei desideri che noi abbiamo di questa o di quella cosa. In breve, la nostra volontà è così piena di pretese e progetti, che molto spesso non fa altro che perdere tempo a considerarli uno dopo l'altro, o anche tutti insieme, invece di darsi da fare per realizzarne uno più utile.

29. Quanti desideri hai nella tua volontà? si potrà chiedere a qualcuno. Quanti? Ne ho due soltanto. Sono troppi, ne basta uno; lo dice personalmente Nostro Signore (Lc 10,42): Maria ha scelto ciò necessario. E qual è questo unico? È Dio che bisogna volere, care Sorelle, e null'altro; perché chi non si accontenta di Dio di non avere nulla. Ma, mi replicherete, non bisogna amare il prossimo? Visto che lei dice che bisogna amare soltanto Dio e non volere che lui solo, perché allora tanti libri di spiritualità, tante predicazioni e tutti gli altri esercizi di devozione? Un esempio ve lo farà capire: Guardate quella parete tutta bianca, e io vi chiedo che cosa vedete. Vedo, risponderete, quella parete bianca. Ma non vedete l'aria che si trova tra voi e quella? No, mi direte, perché guardo soltanto quella parete; e, benché la mia vista passi attraverso l'aria che si trova tra me e la parete, io non la vedo, perché non vi fermo il mio sguardo. Similmente potreste dire: Amando Dio incontro molte altre cose, come i libri, le virtù, l'orazione, il prossimo, che amo seriamente; tuttavia, essendo il mio scopo principale quello di amare soltanto Dio, avviene che io ami tutte quelle cose e me ne serva, ma di passaggio, per incoraggiarmi ad amarlo di più e sempre più perfettamente, perché tale è la mia volontà e non ne voglio nessun'altra.

30. Alla fin fine, se vogliamo avere la pace in noi stessi, bisogna avere una sola volontà, come abbiamo detto, sull'esempio di san Paolo, che aspirava a sapere e predicare una sola cosa, Nostro Signore Gesù Cristo crocifisso (1 Cor 2,2). Tutta la sua dottrina era qui, tutta la sua scienza consisteva in questo; la morte di Nostro Signore occupava tutta la sua memoria, e al solo amore del Crocifisso aveva indirizzato tutti i suoi desideri e tutte le sue volontà. Dobbiamo cercare di fare così anche noi, mie care anime, e così anche noi, come lui, possederemo la vera pace; quando le nostre facoltà saranno tutte raccolte in noi, il nostro dolce Salvatore, per amore del quale le avremo piegate senza alcun dubbio, non mancherà di essere presente in noi e di portarci quella pace che oggi concede ai suoi diletti Apostoli.

31. Ma, Dio mio, quale pace è mai questa, e quanto diversa da quella che dà il mondo (Gv 14,27)! Qualche volta i mondani si vantano di possedere la pace, ma è una pace falsa, che alla fine viene seguita da una grossa guerra. Immaginate, vi prego, due barche o due navi che solcano il mare, di cui una è quella dove dorme placidamente Nostro Signore. Durante il suo sonno, si alzano i venti, la burrasca aumenta paurosamente, le onde sono così impetuose, che sembra - da un momento all'altro - debbano travolgere la nave; gli Apostoli, fortemente spaventati dal pericolo

imminente, corrono da prua a poppa e da poppa a prua; alla fine svegliano Nostro Signore dicendo: Maestro, affondiamo, se non ci vieni in aiuto. Povera gente, perché vi agitate? Non avete con voi Nostro Signore, che è la vera Pace (Ef 2,14)? Allora Gesù disse loro: Che cosa temete, gente di poca fede? Non abbiate timore. Subito comandò al mare di calmarsi, e si fece subito bonaccia (Mt 8, 23-26; Mc 4,36-40; Lc 8, 23-25); il divin Maestro rimase nella pace nella quale dormiva, che proveniva dal candore e dalla purezza della sua anima. Il suo diletto apostolo san Pietro fece la stessa cosa, imitandolo; infatti, stava dormendo profondamente, quando venne l'angelo a trarlo di prigione, la sera prima del giorno in cui dovevano farlo morire (At 12, 6); questo, perché i veri amici di Dio sono tranquilli e possiedono la pace che Nostro Signore ha acquistato per loro.

32. L'altra barca di cui parlo, e che rappresenta la pace dei figli del mondo, è quella dove si trovava Giona. La tempesta era grande, e i marinai, non sapendo più che cosa fare per evitare il pericolo imminente dal quale ormai non vedevano più scampo, vanno nel fondo della nave dove trovano il povero Giona che dorme, non di un sonno tranquillo ma di un sonno di sconforto, e gli dicono: E che, miserabile, dormi in questo frangente? Ed avendogli chiesto di dove fosse, rispose: Sono un uomo miserabile che fugge davanti alla giusta indignazione di Dio adirato con me. Udendo ciò, il padrone della nave subito gli chiese: Da dove vieni e di dove sei? Giona rispose di nuovo: Sono un uomo miserabile. E subito i marinai lo gettarono in mare (Gio 1,4-15). Similmente fanno i peccatori quando pensano di sfuggire all'ira di Dio. Si vantano di dormire profondamente e se possedessero la pace, ma alla fine, alloro risveglio, scoprono di essersi ingannati vedendosi circondati da mille ansie che rischiano di precipitarli nel mare dei tormenti eterni se non si pentono e non si voltano dalla parte della divina Bontà per implorare la sua misericordia, al fine di poter recuperare - per mezzo della contrizione - la grazia che hanno perduto in mezzo alla loro pace e tranquillità. Quella pace dovrebbe essere, piuttosto, chiamata ansia, visto che alla fine si risolve in una inquietudine intollerabile.

33. La pace, mie care anime, si trova soltanto tra i figli di Dio e della Chiesa, che vivono secondo la volontà divina nell'osservanza dei suoi comandamenti. Ma molto più vera e più grande è quella che possiedono coloro che vivono non solo secondo i comandamenti ma nell'osservanza dei consigli e secondo la regola della virtù, perché la vera pace si trova nella perfetta mortificazione. I figli della pace (Lc 10,6) muovono una guerra continua alla carne, che causa loro apprensioni molto violente; tuttavia la carne non ha il potere di turbare la loro pace, non più del diavolo e del mondo, come abbiamo già detto.

34. Ma ognuno di noi deve sapere che non è possibile vivere in una pace fatta di voglia di far niente, dato che è inevitabile che si debba sempre combattere. È vero che possiamo indebolire la carne, nostro principale nemico, che ci opprime così da vicino e non ci abbandona mai; non possiamo abbatterla o annientarla completamente, perché è uno di quei rompiscatole mascalzoncelli che Dio ha lasciato in vita per tenerci in esercizio, anche se non può farci del male. La carne prende dimora nel nostro petto, e per questo, qualche volta, dà inquietudine al cuore. Si serve di astuzie imprevedibili per tendere insidie al nostro spirito; ma se noi ci manteniamo con fermezza nella fortezza, in compagnia dei tre soldati di cui abbiamo parlato, saremo sempre i più forti e avremo la vera pace che ci conserva contenti tra le ingiurie, i disprezzi, le afflizioni, le contraddizioni e, infine, in mezzo a tutto ciò che ci capita in contrasto con la natura.

35. A questo proposito, bisogna che vi racconti un bell'esempio che leggevo l'altro giorno nelle Vite dei Padri, raccolte in un volume molto recentemente. (È un libro che non è stato ancora tradotto in francese). E con questo esempio chiuderò. Un giovane, mosso dallo Spirito di Dio a ritirarsi in Religione, si recò in un paese della Tebaide per trovare un Padre ed esporgli il suo progetto, supplicandolo di accoglierlo come discepolo. Gli fece un discorso che merita di

essere ricordato, commisurato al proprio fervore, dicendogli: Padre mio vengo da lei perché si degni di insegnarmi come posso fare per essere perfetto in poco tempo. Il buon padre lodò il suo progetto e gli disse: Figlio mio, quanto a insegnarti la via per perfezionarti lo farò volentieri, ma che tu divenga perfetto così presto come vorresti non posso promettertelo; infatti, in questo campo, non abbiamo la perfezione già confezionata, ma è necessario che ognuno costruisca la propria.

36. Quel poveretto pensava che gli sarebbe stata data la perfezione come si dà l'abito in Religione, ma si ingannava di molto, perché il buon padre, continuando il discorso, gli disse: Figlio mio, la perfezione non si acquista in un attimo come pensi tu; non è possibile giungervi così alla svelta. Bisogna passare per tutti i gradini, cominciando dal più basso e salendo verso l'alto, passando da uno all'altro. Non vedi che nella scala di Giacobbe ci sono degli scalini per i quali bisogna salire passando da uno all'altro fino a giungere in alto, e si incontra il petto del Padre celeste (Gen 28, 12-13)? Prima di giungere a succhiare quelle divine mammelle, bisogna salire di gradino in gradino, perché la perfezione che desideri non esiste prefabbricata. Se un giorno la vorrai possedere, ti insegnerò come si acquista, purché, figlio mio, tu abbia coraggio e faccia fedelmente quello che ti dirò. Il giovane ascoltò e si disse pronto a farlo. Allora il buon padre aggiunse: Figlio mio, bisogna che, per la durata di tre anni, oltre alla pratica generale di tutte le virtù, ti impegni a dare un aiuto a tutti i fratelli; di modo che, per esempio, se incontri il cuoco che va ad attingere acqua o va a spaccare legna, tu ci vada al suo posto. Poi, se incontri altri che portano pesi, tu prenda i loro pesi e li aiuti portandoli in vece loro; per farla breve, devi diventare il servo di tutti, rendendo loro servizio in ogni cosa, senza riserve. Avrai di il coraggio di farlo? Il giovane desideroso di perfezione si sottomise. Ma dopo questi tre anni sarò perfetto? Questo non lo posso sapere, rispose il Padre; vedremo come andranno le cose.

37. Trascorsi i tre anni, il buon novizio tornò dal maestro per sapere se fosse diventato perfetto. Padre mio, disse, sono alla fine del periodo. Non è tutto, rispose il buon Padre, bisogna cominciare un altro esercizio per altri tre anni se vuoi essere perfetto. Tu hai fatto bene e fedelmente ciò che ti ho ordinato per questi tre anni, è vero, ma non bisogna fermarsi qui. Dio mio, disse il povero giovane, non è ancora finita? Bisogna ricominciare daccapo? Bisogna fare così spesso il noviziato? Basteranno altri tre anni? Pensavo di essere perfetto soltanto perché lo volevo, mentre c'è ancora tanto da fare! Dopo aver fatto le sue rimostranze, senza che il buon maestro se ne meravigliasse più di tanto, questi lo incoraggiò dicendo che, poiché aveva fatto tanto, doveva continuare: la perfezione era un bene così grande che non bisognava rimpiangere il sacrificio o il tempo impiegati per acquistarla.

38. Alla fine il povero novizio si persuase e promise di fare ancora per quei tre anni ciò che gli avrebbe detto. La pratica che il Padre gli raccomandò fu quella di ricevere così bene le mortificazioni, i disprezzi, le correzioni e le umiliazioni, tanto da non mancare mai di rendere qualche servizio a favore di quelli che glieli avessero procurati, e ciò molto prontamente; e se non avesse avuto nient'altro da offrire, preparasse dei mazzetti da dar loro, o delle stuoie e cose simili. Promise di farlo, e mantenne la parola molto fedelmente, benché venisse esercitato in tutti i modi; infatti, il buon Padre aveva passato parola ai Religiosi per metterlo alla prova come bisognava, tanto che era sempre occupato - ad ogni istante - a fare regali, in quanto i disprezzi, le mortificazioni e le umiliazioni fioccarono.

39. Finito il secondo noviziato, andò a rendere conto al maestro, ansioso di sapere se era perfetto. Ma il Padre gli disse: Figlio mio, spetta solo a Dio giudicare se tu lo sei o no; ma se vuoi, facciamo subito una piccola prova. Il Padre, allora, lo fece imbrattare e lo condusse in una città vicina, alla cui porta c'erano dei soldati che non avevano altro da fare che guardare i passanti per farne motivo di risate; appena videro quel povero giovanotto, gli si misero dietro: chi

lo scherniva a parole, chi passava a vie di fatto, chi l'ingiuriava; in breve, se ne prendevano gioco come se fosse pazzo. E ciò che faceva loro pensare che lo fosse per davvero è che, mentre i soldati lo bistrattavano come ho detto, egli provava una grande gioia nel cuore che traspariva sul volto; e più lo ingiuriavano, più sembrava essere contento e felice. Cosa che meravigliò molto i presenti e diede grande consolazione al buon Padre che lo seguiva durante quella prova.

40. Uno dei soldati, riflettendo tra sé e sé sul contegno di quel novizio, pieno di meraviglia si mise a interrogarlo chiedendogli come potesse ridere (non rideva forte, ma soltanto sorrideva), non riuscendo a capire che un uomo rimanesse tanto insensibile alle ingiurie, come sembrava lui. Vedete bene come Nostro Signore permetta sempre che le virtù dei suoi veri amici e servitori vengano riconosciute da qualcuno. Allora il buon novizio rispose: Credo di avere un buon motivo per sorridere ed essere contento, perché possiedo la pace nella mia anima in mezzo a tutti gli attacchi e alle risate chi mi avete indirizzato; in più ho un altro valido motivo per essere contento, perché nei miei confronti siete più dolci e gentili di quanto stato il mio maestro che vedete là, che mi ha condotto qui; infatti, per tre anni, mi ha tenuto in tale sottomissione che dovevo fare dei regali tutti quelli che mi maltrattavano, quale ricompensa per l'offesa che mi avevano rivolto. Anche voi cercate di tormentarmi ed affligger ma non mi obbligate a ricompensarvi!

41. Era grande la pace che quel giovane possedeva nella sua anima, visto che le ingiurie, le derisioni e le sghignazzate di una sciagurata compagnia non l'avevano scosso. È la vera pace, mie care anime, che desidero per voi, che si conserva, anzi si accresce, tra le battaglie e nel turbinio dei venti delle persecuzioni, delle umiliazioni, delle mortificazioni, e delle contraddizioni che incontriamo in questa vita mortale; afflizioni e tribolazioni che, alla fine, saranno seguite da consolazioni e dal riposo eterno, purché le abbiamo sofferte con pace interiore ad imitazione di quel buon Religioso. Tale pace non si acquista in questa vita che per mezzo dell'unione dell'intelletto, della memoria e della volontà con lo spirito, come abbiamo dimostrato poco fa; inoltre, non la si può trovare fuori della santa Chiesa, come ce lo insegna l'esperienza di tutti i giorni; e infine, non la si incontrerà mai se non lo obbedendo al santo Vangelo, che è soltanto pace. Amen.